



Renato Mannheimer Foto Ansa

L'INDAGINE

Dalla Tav all'eutanasia: tutto più chiaro (e più vero) se il sondaggio è informato

■ di Fabio Amato

«Preferirei che il mio futuro Partito democratico, anziché spendere soldi per raccogliere 30mila persone in un hangar, li spendesse per un sondaggio informato». Il mini-

stro dell'Interno Giuliano Amato ha spiegato così, con una battuta contro la politica «da applausometro», la prima esperienza italiana di deliberative poll, la tecnica demoscopica sperimentata in Italia dalla rivista *Reset* - con la Regione

Lazio e l'Istituto Ispo di Renato Mannheimer - presentata ieri nella sede della Federazione nazionale della stampa. Il primo sondaggio informato italiano è stato compiuto il 3 dicembre scorso dalla Regione Lazio su alcuni temi «caldi» come la riforma delle strutture sanitarie e l'emissione di bond etici. A differenza di un normale rilevamento, tuttavia, ai cittadini non è stato chiesto solo di esprimere un'opinione. Dopo un primo son-

daggio i 120 partecipanti sono stati riuniti nella sede della Regione. Lì hanno ricevuto informazioni - favorevoli come contrarie - sugli argomenti in oggetto e hanno potuto confrontarsi tra di loro. Solo alla fine, quindi, le loro opinioni sono state nuovamente raccolte. Risultato, l'opinione del cittadino informato era molto diversa da quella dello stesso cittadino che decide per conoscenza sommaria, indipendentemente dalla colloca-

zione politica. Non solo, gli stessi partecipanti hanno trovato «prezioso» il tempo speso discutendo la politica dei propri amministratori, tanto da voler ripetere l'esperienza, 82%, e sentire di avere maggiore conoscenza dei temi, 85%. Da Amato è arrivato un plauso: «Quanti in Italia sanno distinguere tra accanimento terapeutico e eutanasia, dopo il pasticcio che è stato fatto sul caso Welby?». E sulla stessa linea il ministro ha

«bacchettato» la politica e i media. La prima, incapace di «dare conto del consenso». Entrambe, vittime degli «effetti devastanti dei pregiudizi». Come nel caso della strage di Erba, attribuita ingiustamente ad Azouz Marzouk, «tunisino e indultato». Intanto la Regione Piemonte sperimenterà il sondaggio informato sul tema della Tav, mentre il governo ne verificherà l'utilità nella campagna informativa sulla riforma del Tfr.

Staminali «amniotiche», il sì del mondo cattolico

Dal Vaticano via libera del cardinale Barragan: nessun problema etico. Plaude anche il genetista Dallapiccola

■ di Massimo Franchi / Roma

UN VIA LIBERA soddisfatto per il superamento dei problemi etici e contemporaneamente un altolà sugli embrioni. Il mondo cattolico plaude alla scoperta italo-americana

sulle cellule staminali contenute nel liquido amniotico. «Per quello che abbiamo sen-

tito non ci sarebbe ormai preclusione». A parlare è il cardinale Javier Lozano Barragan, presidente del Pontificio consiglio per la pastorale della salute. «Prima il problema etico - ricorda Barragan parlando alla Radio Vaticana - non era con le cellule staminali adulte, ma con quelle dell'embrione, perché causavano la morte dell'embrione. Se per estrarre il liquido amniotico non si causano conseguenze, allora penso che non ci sia nessun problema». Giudizio positivo anche dal mondo dei ricercatori cattolici: «Lo studio dà evidenza

per la prima volta che senza distruggere l'embrione si possono ottenere cellule che hanno le caratteristiche delle cellule staminali embrionali», spiega il genetista Bruno Dallapiccola, direttore dell'Istituto Mendel di Roma. A fermare le aperture arrivano però i timori di Roberto Colombo, direttore del laboratorio di genetica umana alla Cattolica di Milano: «Prelevare il liquido amniotico è una procedura non esente da problemi deontologici. Il rischio di danneggiare il feto durante le manovre richieste o di provocare l'aborto non è trascurabile». Dal fronte politico la novità viene usata in chiave di vendetta politica. Luca Volontè, capogruppo alla Camera dell'Udc, sostiene che la scoperta «dimostra quanto sia stata ideologica la scelta di Mussi e del governo sulla ricerca sugli embrioni».



Un laboratorio di ricerca Foto Ansa

L'INTERVISTA PAOLO DE COPPI L'italiano che ha partecipato alla ricerca: entro 5 anni la sperimentazione sull'uomo

«Ma ora non fermiamo la ricerca sulle embrionali»

■ di Pietro Greco

Paolo De Coppi, 35 anni, è l'italiano che ha partecipato alla ricerca internazionale che dopo ben sette anni di lavoro ha scoperto cellule staminali nel liquido amniotico. Ha risposto alle nostre domande, nel corso della trasmissione radiofonica *Radio3 Scienza* della Rai.

Dottor Coppi, le cellule da voi scoperte sono simili alle staminali tratte dall'embrione e quindi totipotenti, capaci di differenziarsi in ogni cellula adulta?

«Sono diverse dalle staminali embrionali. Non sono totipotenti, capaci di differenziarsi in cellule di ogni tipo di tessuto compreso cordone e placenta, ma pluripotenti, capaci di differenziarsi in alcuni tipi di cellule adulte. Abbiamo lavorato sette anni per poter convincere la comunità scien-

tifica che le cellule fossero da noi trovate davvero staminali. Abbiamo lavorato in maniera molto accurata, sapendo che le staminali del liquido amniotico sarebbero state contrapposte alle staminali embrionali. Pensiamo che siano cellule di gran importanza per lo sviluppo della scienza e della medicina. Ma non sono alternative alle staminali embrionali, che sono molto utili per studiare modelli di patologia».

Come ha iniziato a lavorare su queste cellule?

«Lavorando da chirurgo pediatrico su feti malformati, per correggere patologie congenite. Un lavoro molto difficile che comporta rischi sia per la madre che per il nascituro. In questo ambito abbiamo iniziato gli studi sulle cellule del liquido amniotico, scoprendo che l'1% di queste sono cellule staminali in grado non solo di moltiplicarsi, ma anche di

differenziarsi».

Lei pensa che ci saranno problemi etici a lavorare con queste cellule?

«Penso di no. Perché per prelevarle non viene danneggiato il feto. Si effettua una amniocentesi. Che certo comporta dei rischi. Ma sono rischi minimi, goà accettati dalla comunità medica e dalla prassi».

Con questo nuovo e importantissimo filone di ricerca si potrà abbandonare la ricerca sulle staminali embrionali totipotenti?

«Le cellule scoperte nel liquido amniotico saranno importanti da un punto di vista clinico. Ma non credo che la ricerca sulle staminali embrionali vada stoppata. Il problema nasce dal modo in cui si riesce a isolarle. Se venissero isolate senza uccidere l'embrione sarebbe la soluzione. Ripeto, per molti usi clinici le staminali amniotiche saran-

no importanti. Ma le embrionali saranno ancora necessarie per motivi di studio. Io non faccio ricerca sulle embrionali. Ma non penso che la nostra ricerca consenta di abbandonare quegli studi».

Quando ci sarà la prima sperimentazione sull'uomo?

«Abbiamo realizzato studi su piccoli animali. Ora siamo passati ai grandi animali. Se avremo risorse a sufficienza penso che entro 5 anni potremo passare alle prime sperimentazioni sull'uomo».

Lei ha lavorato a Boston e ora è a Londra. È un «cervello in fuga», che non tornerà più in Italia?

«Abbiamo condotti fasi di questo studio anche a Padova e penso che ritornerò a lavorare nella mia città. Non sono un cervello in fuga. Sono un ricercatore che partecipa alla dimensione internazionale della ricerca».